

TRADUZIONE  
DI

ANACREONTE

Poeta Greco.

*In Verso Toscano.*

DI

BARTOLOMEO

CORSINI

*Nobile Fiorentino.*

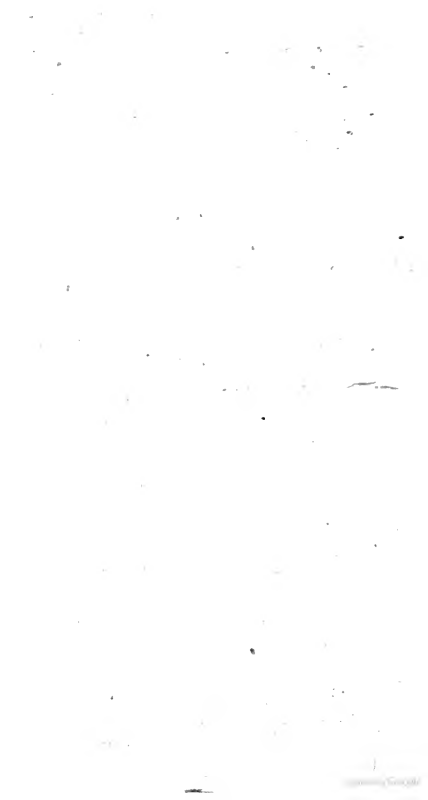


IN PARIGI MDCLXXII.

Et di Nuovo In Napoli Per Domenico  
Antonio Parrino alla Srada di Tole-  
do, all'insegna del Salvatore  
L'Anno del Giubileo MDCC.

---

*Con Licenza de' Superiori.*



*Sopra la propria cetra.*

Θελω λέγειν Ατρείδας

**P**len di furor Febeo,  
 D' Agenore , o d' Atreo  
 Vorrei cantar la prole ;  
 Ma consentir no'l vuole  
 L'aurata cetra mia ;  
 Ella da ciò mi svia  
 Costante a tutte l' ore  
 Col risonare Amore.  
 Già volend' io cantare  
 Le forze illustri , e chiare  
 Del generoso Alcide  
 Mutai le corde infide ,  
 E la cetra mutai ;  
 Ed ella sempre mai ,  
 Non senza mio stupore  
 Pur risonava Amore.  
 Altri dunque di voi  
 O magnanimi Eroi  
 Su la sua cetra canti  
 Le lodi , i pregi , e i vanti,  
 Sendo che tutta via  
 L' aurata cetra mia  
 Negami un tal favore ,  
 Col risonare Amore.

*Sopra le Donne.*

Φύσις κέρα τα ταύροις.

**L'**alma Natura per difesa diede (de;  
 Le corna al Toro, ed al Cavallo il pie-  
 Die de al Leone il morso ,

4  
Ed' alla Lepre il corso.  
Il nuoto a' Pesci, ed a gli Augelli il volo,  
E a gli Uomin la prudenza: in somma solo  
Alle Donne non diede, oh inavvectenza!  
Nè forza, nè prudenza,  
Che dunque diede loro?  
La bellezza, il decoro;  
Armi, che per finezza!, e per bontade  
Vaglion per mille usberghi, e mille spade.  
Che più? per le Donzelle,  
Che son vistose, e belle,  
Resta vinto, e depresso  
Il ferro, e' l fuoco stesso.

*Sopra Amore.*

*Μεσονυκτίοις πρὸς ὄραν*

**O** Mai giunt' era  
La notte nera  
Dell' ampio cielo al più sublime loco,  
E del carro di fuoco  
Adeguava Boote  
Le tarde ruote, e stava immerso il mōdo  
In un sonno profondo.  
**Quand' ecco Amore**  
Alto romore  
Viensene a fare intorno all' uscio mio;  
Tal ch' à dirli prend' io  
Senza alcuna dimora  
Tu, ch' a quest' ora guastì i sogni miei,  
Olà dimmi chi sei?  
**Egli pur grida,**  
In me ti fida,  
Apri, non dubitar, dammi ricetta;  
**Io**

Io sono un fanciulletto  
 Ch' esposto a l' atra pioggia  
 Ch' in larga foggia dalle nubi cade,  
 Erro per cieche strade.

Allor di lui

Pietoso fui,  
 E presa in mano una facella ardente  
 Me ne corsi repente  
 La porta a differrare:  
 E chi m'appare? un Garzöcel, che à l'ali  
 D'arco armato, e di strali.

Io l' introdussi,

E lo condussi  
 Vicino al fuoco, e stand' egli adagiato  
 Sovra seggio dorato  
 Dolce l'accarezzai,  
 E l'asciugai da' piè candidi, e snelli  
 Fin'a biondi capelli.

Ma non si tosto

Da lui discosto  
 Sen'è fuggito il giel, ch' e mi si volse,  
 E a dir la lingua sciolse:  
 Proviam se del bell'arco,  
 Ond' io vò carico, per la pioggia ria  
 Guasta la corda sia.

Tolsefi intanto

L' arco da canto,  
 Ed incoccato in mezzo al duro nervo  
 Un dardo empio, e protervo,  
 A volo andar lo lassa,  
 E mi trapassa, Arcier rigido, e scaltro  
 Il cuor da un lato all' altro.

Poi dalla sede

Rimosse il piede,

E forridendo dissemi : ò compreso  
Ch' il mio bell' arco è illeso.

Ma tu Ospite caro (no  
Tormento amaro, al cuor trafitto intor-  
Arai la notte , e' l giorno..

*Sopra se stesso.*

*Ἐπὶ μυσίvais τερείvais.*

**O**R ch' io sono adagiato  
Sù questo verde prato  
D'opachi mirti all'ombra  
Qual cura il cuor m'ingombra?  
Altro non vorre' io  
Se non ch' il Pafio Dio  
Succinto in nobil vesta  
Di seta , e d' or contesta,  
Per sommo mio piacere  
Mi venisse a dar bere.  
Sol in bevend'io godo,  
Che fugge in ogni modo  
Quasi ruota spedita  
La nostra umana vita.  
Che val di ricco unguento  
Spargere il monumento,  
E la terra di fuori,  
Chespirin grati odori?  
Più tosto , or ch' io son vivo,  
Fanciulletto lascivo  
Inghirlandami il crine  
Di rose porporine,  
E a me colei conduci,  
Che con le belle luci  
Di tremulo zaffiro

Mi

Mi dà dolce martiro.  
 Perchè così m' aggrada  
 Prima ch' io me ne vada  
 D' Averno a' regni neri  
 Di dar bando a' pensieri:

*Sopra la Rosa.*

Τὸ ῥόδον τὸ τῆ ἐρώτων

**C**ongiunghiam la vaga rosa  
 Dedicata a i nudi Amori  
 Alla manna preziosa  
 Semelea , che allegra i cuori:  
 E di rose inghirlandati  
 Frà i bicchier di vin gemmati,  
 Non lasciamo oggi il suo vanto  
 Senza onor di nobil canto.

Bella rosa, o fiore eletto  
 Del ridente April, tu sei  
 Bel desio, dolce diletto,  
 E denzie degli Dei.

D' alme rose porporine  
 Spesso Amore ornato il crine  
 Frà le Grazie irsene suole  
 A guidar liete carole.

Pommi dunque , o Dio Tebano ,  
 Non guardando al mio demerto,  
 Pommi o Bacco di tua mano  
 Su la fronte roseo ferto;  
 Che con arpe aurata poi  
 Entrerò ne' Tempi tuoi,  
 E di fiori d' Elicona  
 T' ordirò ricca corona.

E di più con quella vaga ,  
 Superbetta , sdegnosella,

9

Sopra Amore  
Ταχυδίωη με πάβδω

**A** Mor , perch'io  
Ratto'l seguissi  
Ovunque e' gissi  
Trovommi già,  
E sentir femmi  
In sù le terga  
D' un aspra verga  
La crudeltà:  
Tal ch' a seguirlo  
Per fiumi , e monti  
Ebbi i piè pronti  
Or quà , or là  
    Quand' ecco al fine  
Aspe crudele,  
Che tofco , e fele  
Accoglie in sè,  
Mentr' io versava  
A mille a mille  
Fervide stille,  
Ferimmi un piè:  
E quasi , quasi  
L' anima mia  
Se ne fuggia  
Misero mè.

Ond' a me volto  
Quel Garzoncello,  
Ch'a se rubello  
Già mi trovò;  
Sovra'l mio capo  
Battendo l' ale  
Fugava il male,

A S

Che



Che mi pigliò:  
 Ma ben mi difse  
 Così ad amare  
 Frà pene amare  
 T'insegnerò.

*Sopra un suo sogno.*

*Διὰ νυκτὸς ἐγκαθεύδων*

**S**ovra Tirio Tappeto  
 Sonno dolce , e quieto  
 Pigliand'io , che poc'anzi  
 Fin'a gli ultimi avanzi  
 Del vin bevuto ayea,  
 Di correr mi pareo,  
 Or frà queste , or frà quelle  
 Tenere Verginelle.  
 E che bei Fanciulletti  
 Accusasser con detti  
 Pieni di villania,  
 L'alta infolenza mia:  
 Ma pur'io pertinace,  
 Qual' Amante rapace  
 Di baciarle tentai:  
 All' or mi risvegliai,  
 E così risvegliato  
 Trovandomi burlato  
 Infrà desiri accesi  
 Di nuovo a dormir presi.

*Sopra una colomba.*

*Ἐρασμὴν πέλεια*

**C**olomba bella  
 Colomba snella

**Frà**

Frà quante ne fur mai,  
 Siami cortefe,  
 Fammi palefe  
 Donde vieni , ove vai.

Onde è che quando  
 Spieghi volando  
 Le piume , e'n Ciel t'aggiri,  
 Odor Iblei,  
 Odor Sabei  
 Per ogni intorno spiri?

Tu ch' ai vaghezza  
 D' aver contezza  
 Del lieto stato mio,  
 Stà attento , & odi ,  
 E'n tanto godi ,  
 Che dar te la vogl'io.

Anacreonte

Di cui son conte  
 Le lodi in ogni banda,  
 E' mio Signore  
 Mio possessore  
 E a Batillo mi manda.

A quel Batillo,  
 Che fà tranquillo  
 Sotto il suo dolce impero,  
 Rè defiate  
 Rè fortunato ,  
 Viver' il mondo intero.

Da quella Dea  
 Che Citerea  
 Da gli uomini vien detta ,  
 In premio fui  
 Già data a lui.  
 D'una sua canzonetta.

Or come vedi  
 Appese a' piedi  
 Io porto da sua parte  
 A quel Fanciullo,  
 Ch'è il suo trastullo,  
 Queste vergate carte.

E gentil patto  
 A' meco fatto  
 Di darmi libertade  
 L'istefso giorno,  
 Ch'io fò ritorno  
 Di Teo alle contrade.

Ma l'amo tanto,  
 Dhe solo a canto  
 A lui di star mi cale:  
 E sì pe' boschi  
 Oscuri, e foschi  
 Non vò più batter l'ale.

Altra alle brame  
 De l'empia fame  
 Porga nuovi ristori,  
 Col depredare  
 Le bacche amare  
 De' mirti, e de gli allori:

Ch'io dalla mano  
 Del mio sovrano  
 Signore il pan ricevo;  
 E del fumoso  
 Vin prezioso,  
 Ch'egli bee, anch'io bevo.

Sendo poi sazia,  
 Con bella grazia  
 L'aria volando ingombro;  
 E lui, ch' il seno

Di gioja à pieno  
Con le mie penne adombro.

Se al fin la notte  
Fuor delle Grotte  
Cimmerie uscir si mira ;  
Frà l' ombre chete,  
Dolce quiete  
Prendo sù la sua lira.

Or non dispiaccia,  
Ch'io quì mi taccia,  
Adio vivi felice;  
Rimanti in pace,  
Che più loquace  
Sarei d'una cornice.

*Sopra un amor di cera.*

*Ερωτα κηρώου τις*

**Q**Uāto, dissi ad un tal, ch'ingrossa fiera  
Esposto a gl'occhi altrui teneva a vè-  
Un gentil' Amarin di bianca cera (dere  
In questo tuo lavor quant'ò da spendere?

Quāto vuoi, mi rispose, e perche intiera  
L'istoria intorno a ciò venga a scōprendere  
Non ò fatto, e non curo opra sì altiera,  
Che suol ne cuori immèlo fuoco accēdere.

Or sù, gli replicai, poich'a te grato  
Molto non è, quest' Amarin vogl'io  
Per una dramma tortelo da lato.

Ma tù bel Fanciullin, possente Dio,  
Fammi arder nel tuo fuoco, o che spietato  
Strugger' io ti farò nel fuoco mio.

*Sopra se stesso.*

Λέγασιν αἰ γυνταῖκες,

**M**I dicon le Donzelle  
 Amorosette, e belle  
 Anacreonte omai,  
 Come veder potrai  
 Mirandoti allo specchio,  
 Se' divenuto vecchio.  
 In somma Anacreonte,  
 Ai già calva la Fronte.  
 Mà s'il crin mi s'imbianchi;  
 S'io l'abbia, o se mi manchi  
 Non sò: questo sò bene  
 Ch' à un vecchio conviene  
 Tanto più spender l'ore  
 Nel lusso, e nell'amore,  
 Quanto più s'avvicina  
 Alla mortal ruina.

*Sopra una Rondine.*

Τί σοι θέλεις ποιήσω,

**L**Oquace rondinella,  
 Qual pena acerba, efella,  
 Per mia giusta vendetta,  
 Vuoi ch'a darti io mi metta?  
 Importuna, e che vale-  
 O ch'io ti taglio l'ale:  
 O che ( come già feo  
 Il nefando Tereo  
 Io ti taglio la lingua.  
 Acciò ch'omai s'estingua  
 Quel tuo garrulo canto

A me nojoso tanto:  
 Perche venirmi intorno  
 Pria ch'apparisca il giorno,  
 E infestarmi l' udito?  
 E mentre stò sopito  
 In un sonno tranquillo  
 Rapirmi il mio Batillo?

*Sopra se stesso.*

Οἱ μὲν κάλλω Κυβήβω,

**S**U' i monti di Cibeles il miser Ati,  
 Che rotto il fren di pudicizia avea,  
 Infuriato or quà , or là correa,  
 Empiendo il ciel di strida , e d'ululati  
 Così ancor quei, ch' i labbri anno tuffati  
 Nella chiara di Claro onda Febea ,  
 Pieni d'una virtù , che quasi indea  
 Soglion mandar al ciel gridi onorati.

Ma fatio di ber'io l'onda verniglia  
 Di Bacco, e sparso il crin d'Arabo Nardo,  
 Che spira odor foave a meraviglia  
 E della bella Donna , onde tutt' ardo  
 Stanco di rimirar l'altere ciglia  
 Ebro gridando or vonne ratto , or tardo.

*Sopra Amore.*

Θέλω θέλω φιλήσαι,

**I**O son servo d'Amore,  
 D'Amor' io più non voglio,  
 A costo del mio core,  
 Resister' all'orgoglio.  
 Io son tutto di fuoco  
 Io brucio in ogni tempo , in ogni loco,  
 Amo.

Amore un di mi disse  
 Ama, che farà mai?  
 Io cupido di risse,  
 Folle lo disprezzai,  
 Ond' egli a suo discarco  
 S' armò contro di me di strale, e d'arco.  
 D'onorabil fatica  
 Anch'io desideroso  
 Mi vestii di lorica,  
 Anch' io tutt' animoso,  
 D'Achille non men crudo,  
 Impugnai l'asta, & imbracciai lo scudo:  
 Indi ecco incontro a lui  
 Mi paro a far battaglia;  
 Egli un de' dardi sui  
 In me da l'arco scaglia:  
 Intimidito io fuggo  
 E già già frà l'ambascie, ahime mi struggo;  
 Io fuggo, egli mi siegue,  
 E in tanto ad uno, ad uno.  
 Perch' io non mi dilegue,  
 Guerrier troppo importuno,  
 Tutti i suoi dardi d'oro  
 Avventa in me per mio maggior martoro,  
 Poil, ch'ei d'armi trovoisi  
 La sua faretra priva,  
 In me tutto vibrossi,  
 Saetta ardente, e viva,  
 Saetta aspra, e vorace  
 Saetta, che m'ancide, e non mi sface.  
 Or come potrò io  
 Sottrarmi dall'impero  
 Di sì possente Dio;  
 Di sì possente Arciero;

Se l' intrapresa guerra;  
Nelle viscere mie tutta si ferra?

*Sopra se stesso.*

Οὐ μοι μέλει Γυγῶ

**D** H Gige io non apprezzo  
Il Regno Sardiniano;  
Il fulgid' or per me si batte in vano;  
E al cor non sento affanni  
Per l' invidia, ch' io porti a gran Tiranni.

Solamente vaghezza

O', che la barba mia  
D' unguento; prezioso sparsa sia:  
E che di porporine  
Rose adornato mi risplende il crine.

Di ciò che à da venire

Io non mi prendo cura:  
Perche chi mi può far fede sicura.  
Ch' io, mi deva domane  
Trovar frà i vivi, o pur frà l' ombre vane?

Vò dunque, or che, la sorte

Mi si mostra propizia  
Giocare, e bere, e viver in letizia:  
Che a chi langue malato  
Tosto l' amabil vino è denegato.

*Sopra se stesso.*

Σὺ μὲν λέγεις τὰ Θήβης,

**S** Ovrà corde sonanti  
Altri l' incendio canti  
Del superbo Ilione;  
O la distruzione

Del-



Delle Tebane mura ;  
 Ch'io mi vò prender cura  
 Di cantar quella guerra ,  
 Che mi fè gire a terra :  
 Non Fanti , ò Cavalieri ,  
 Non Corsali severi  
 Mi dieron l'empio assalto ,  
 Ond' io restai di smalto :  
 Ma un nudo fanciulletto ,  
 Cui dan dolce ricetta  
 Gli occhi d'una Donzella  
 Di Cilerea più bella .

*Sopra un bicchier d'argento.*

*Tὸν ἀργυροῦ ποπέσσας*

**O** Figliuol di Giunone, o Dio Vulcano,  
 Che nell'opre di mano  
 Se più chiaro, e più illustre  
 D'ogn'altro fabro industre,  
 Se piace, ch'io sia per te contento  
 Fami sù'l trono un grã bicchier d'argëto.  
 Mà ben ti prego a non voler poi'n quel-  
 Col rigido scalpello (lo  
 Formare a parte, a parte  
 Il furibondo Marte:  
 Che di gir grave a meniente aggrada  
 Di saldo scudo, ò di pungente spada.  
 Com'anco, ò Nume, à cui sacrata è Len-  
 Se vuoi far'a mio senno (no,  
 Non lo fregiar di Stelle :  
 Che de l'atre procelle  
 Del superbo Orion, de l'empio Arturo  
 O de l'infaste Plejadi non curo .

Fa

Fà ch' egli d' una vigna ornato splenda,  
 Da i cui pampini penda  
 L' uva in copia abbondante,  
 E ch' in lieto sembiante  
 Ivi à premerla accanto in compagnia  
 D' Amor, e di Lico Batillo fia.

*Sopra il medesimo sogetto.*

*Καλλιτέ χρατόρευσον,*

**A** Rtesice divino  
 Se mi vuoi far piacere  
 Fammi un ampio bicchiere  
 D' Argento puro, e fino,  
 In cui con vago stile  
 Si veggia effigiato un nuovo Aprile.  
 Un nuovo April, che sparga  
 Da bel canestro adorno  
 Rose per ogni intorno  
 In abbondanza larga;  
 Che di lor' il cuor mio  
 Maggior cura non à, maggior desio.  
 Fà che in esso anco appaja

Gentilmente scolpito  
 Un pomposo convito  
 Di gente allegra, e gaja;  
 Che de' Popoli estrani  
 I riti non offervi empì, e profani.

I convitati sieno  
 Bacco Figliuol di Giove,  
 Da cui la manna piove  
 Dolce nel nostro seno,  
 E l' alma Citerea  
 De conviti nuziali amica Dea.

**Amro**

Amor fiavi oltre a questi  
 Ma privo di faette;  
 E le tre vezzofette  
 Grazie, che in modi onesti  
 Stien' a l' ombra soave  
 D'una vite di frondi, ed'uve grave.

Di più fiavl una schiera  
 Di giovanetti snelli,  
 E Febo in mezzo a quelli:  
 Pur che con man severa  
 Non metta à mortal risco  
 Alcun di lor con lor giocando al Disco.

*Ch' è sì deve Bere.*

*Ἡ γῆ μέλαινα πείνει,*

**C**Ol vin facciasi guerra,  
 Beasi, che bee la terra,  
 Quasi nuova baccante,  
 L'acquè del ciel' amante.  
 Beon l'erbe, e beon' i fiori  
 Della terra gli umori:  
 Le chiare onde marine  
 Beon l'aure pellegrine.  
 L'onde marine suole  
 Ber' assetato il Sole.  
 E la Luna à in costume  
 Di ber del Sol' il lume.  
 Or voi mie camerate  
 Per che ber mi negate?

*Alla sua Donna.*

*Ἡ Ταντάλα ποτ' ἔσῃ.*

**N**Iobe, come di fama e chiaro il grido,  
 Perch' il seno ingòbrolle immensa  
 noja, In

In duro sasso si cangiò sullido  
 Del fiume dell'antica, e nobil Troja:  
 E Progne ancor, dopo che Tereo infido  
 Da lei tratt'ebbe incestuosa gioja.  
 In Rondine cangioffi, e andonne a volo  
 A sfogar con garriti il suo granduolo.  
 Mà io, cara mia Diva, a cui già fei  
 Vittima del mio cuore innamorato,  
 In specchio volontier mi cangerei,  
 Sol per esser da te ta lor mirato.  
 E in ricca veste mi trasformerei,  
 Sol per esser da te talor portato.  
 Trasformeremmi in limpido ruscello  
 Per lavarti i bei membri, Amor miobello.  
 Diverrei volentieri unguento Siro  
 Per profumarti tutta, e in bel monile.  
 Mi cangerei, ch' in leggiadretto giro  
 Splendessi intorno al tuo collo gentile;  
 E per baciarti il seno, ond' io sospiro,  
 In vel mi cangerei bianco, e sottile;  
 Trasformeremmi al fine in focco lieve,  
 Sol per far base al tuo bel piè di neve.

*Sopra se stesso.*

Δίτε μοι δ' ὅτ' ὦ γυναικες.

**R** Ecatemi o Fãciulle un grã bicchiere,  
 Che colmo sia del nobile licore  
 Che già di propria mano espresse fuore  
 Bacco dall'uve bianche, e dalle nere.

Non siate lente omai sù ch'io vo bere,  
 Per che me stesso ancor si bee l'ardore.

Ahimè nulla pietà sentite al cuore  
 D'un ch'anelante, e sitibondo pere?

Non

Mostratevi anco a coronarmi pronte  
 Di fiori di Lieo vaghi odorosi ,  
 Che daran refrigerio alla mia fronte .

Ma gli ardori intensissimi amorosi ,  
 Che son del morir mio la vera fonte.  
 Nel centro del mio cor stanno nascosi .

*A Batillo .*

Παρά τῷ σκῶ Βάθ-λλε·

**S**U' , sù dolce Batillo in luogo ameno  
 Pianta un'albero, a cui tremin le frõde  
 Mentre spirti lascivi in ciel sereno,  
 Battendo le bell'ali Euro diffonde:  
 E fà che mormorando , il piè non meno  
 Gli bagnin d' un bel rio le lucid' onde,  
 Ch' ivi poscia , o Batil , qual viandante  
 Non fermerà l'affaticate piante ?

*Sopra l'Oro .*

Ὁ πλῆτος εἶγε χρυσῶ

**S**E prolungar la vita  
 Si potesse con l'oro,  
 D'accumular tesoro  
 Sempre m'ingegnerei,  
 Acciò che s'a dar fine a' giorni miei  
 L'empia morte venisse,  
 Da me pigliasse l'oro, e si partisse.

Ma se gli uomin non ponno  
 La vita comperare;  
 Perche lacrime amare ,  
 Perche vani lamenti  
 Dev' io la notte, e'l dì sparger a venti?

Vi-

Vivasi in gioje, o in pene,  
 Abbondi, o manchi l'or la morte viene.

Vò dunque, che le fauci  
 L'amabil vin mi bagni,  
 E vò co' miei compagni  
 Viver' in allegria;  
 E con la vaga, e bella Donna mia  
 Menar beate l'ore  
 In trastulli dolcissimi d'amore.

*Sopra se stesso.*

Ἐπειδὴ βροτὸς ἐρέχτω

**D**I progenie mortal nacqui mortale  
 Della vita a calcar l'incerta via;  
 E noto m'è quant'io n'ò fatta, e quale,  
 Ma non già quanta, e qual per farn'io sia;  
 Della velocità dunque su l'ale  
 Vanne lungi da me malinconia,  
 Che sprezzando di morte il colpo reo  
 Vò festeggiar, e rider con Lico.

*Sopra se stesso.*

Ὅταν πίνω τὸν οἶνον

**D**I bacco il bel licore  
 Non così tosto io bevo,  
 Ch'alta gioja ricevo  
 In mezzo a l'arso cuore,  
 Cotanto à di valore  
 La sua rara bontà.  
 Il faticar, che giova?  
 Che giova star' in pianto?  
 Forse daromm'io vanto

Di star cou morte a pruova?  
 Ahimè che non si truova  
 Contro lei sicurtà.

Dunque non stiamo a bada.  
 Beviamo allegramente:  
 Beviam' allegra gente  
 La Semelea rugiada,  
 Che fà, ch'estinta cada  
 Ogni calamità.

*Sopra se stesso.*

Όταν ὁ βάρχης εἰσέλθη

**T**Osto, ch'ad errar viene  
 Nell'arse mie vene  
 Dell'uve il sangue,  
 Sento gioir' in mè  
 L'alma, chè  
 Mesta langue.  
 Di Creso la ricchezza  
 Per me non s'apprezza  
 Tanto, ne quanto:  
 Ma sia notte, o sia dì  
 Quì, e lì  
 Lieto canto.

Di verde edera porto  
 Per dolce conforto  
 La fronte carica;  
 E col pensier mi fò,  
 E mi stò  
 Qual Monarca.

Altri esperto nell' arte  
 Del rigido Marte,  
 Tratti arme fiere:

Ch'

Ch'a me sempre mai fù  
Molto più  
Caro il bere .

Dammi dunque del vino ,  
O bel Fanciullino ;  
Che miglior sorte  
Prova chi in grembo stà  
D'ebrietà,  
Che di morte .

*Sopra Bacco .*

Τῶ Διὸς ὁ παῖς ὁ Βάκχος .

**A**llor ch'il buon Lico figliuol di Giove  
Dentro'l mio sen suavemente piove  
La sua delizia preziosa, e degna ,  
Di carolar m'insegna .

Quindi è ch'io, che vaghezza  
Sol'ò dell'ebriezza ,  
In mezzo l'alma sento  
Non picciolo contento .

Con l'applauso, e col canto  
Mi favorisce in tanto

La bella Donna mia ,  
Con tanta leggiadria ,

Che sua mercè per suo, per mio diletto  
Per di nuouo anco a carolar mi metto .

*Sopra la sua Donna .*

Ἀγε ζωγράφων ἀρίστῃ

**T**V, che raro professore  
Sei dell'arte Rodiana ,

Tu gentii, saggio pittore

**B**

Pin-



Pingi a me, benche lontana ,  
 L'inumana  
 Donna, ond'io penando godo ,  
 Che darotti or' or' il modo .

Fà che neri, e delicati  
 Sieno i crini: e se si puote ,  
 Ch'essi spirin'odor grati :  
 E frà quelli, e frà le gote ,  
 Onde scuote  
 Fiamme Amor per doglia mia ,  
 Che la fronte eburnea sia .

Fà che pur sien neri gli archi  
 Delle ciglia, e sottilmente  
 Fà che l'un, nell'altro varchi ,  
 Si che un atto indifferente ,  
 Nella mente  
 Resti a noi, sieno uniti ,  
 O se pur sien disuniti .

Lieti gli occhi, e azzurri sieno ,  
 Come son quei di Minerva :  
 Che così fia, che nel seno  
 D'alta gioia il cuor mi ferva .  
 Indi osserva,  
 Ch'anco sien come son quelli  
 Di Ciprigna infiammatelli .

Il bel naso, e le vezzose  
 Guance sien tutte cosparse  
 Di vermiglie, e bianche rose :  
 Ch'in tal vista ella m'apparse ,  
 Quando m'arse  
 Di tal fuoco, onde pur vivo ,  
 Bench'io sia di vita privo .

Nella bocca, onor del viso ,  
 Bel color di minio splenda ,

Ed'Amor con grato riso ,  
 Le più schive anime prenda ,  
 E l'accenda ,  
 Con que' suoi spirti vivaci ,  
 A tenzon di dolci baci .

Fa ch'il mento, o dotto mastro ,  
 Sia qual'è pomo maturo ,  
 E appo il collo ogn'alabaastro  
 Sia men bianco, sia men duro .  
 Che ti giuro  
 Ch'a lui poi le grazie intorno  
 Voleran la notte, e'l giorno .

Questa mia terrena Diva  
 Sia succinta or d'una vesta  
 Di color di grana viva  
 Con lucente oro contesta .

Manifesta  
 Rendan poi la mano, e'l piede  
 La beltà, che non si vede .

Tanto basti, o pittor degno ,  
 Pur'è ver, che per tua cura  
 Pur'è ver, che per tuo ingegno  
 L'Arte agguaglia la Natura ,  
 Già men dura  
 Ell'a me lo sguardo gira ,  
 Ell'è viva, e parla, e spira .

*Sopra Batillo :*

Γράφε μοι βάθυλος ἔτω

Sù tù via nobil pittore,  
 Sù, sù pingi il mio Batillo ;  
 Quel Batillo, ond'io mi stillo  
 In incendiò alto d'Amore :

B 2

Ch'in-

Ch'indi sia per tuo valore,  
 Che sovente, io balli, e brilli  
 Posto in mezzo a due Batilli.

Sì, sì, sì dal tuo pennello  
 Sperar posso; anzi già spero  
 Vn Batillo, e vivo, e vero,  
 Vn Batillo adulto, e bello,  
 Vniforme in tutto a quello,  
 Ch'oggi avaro il ciel mi toglie,  
 Per ch'io viva in pene, e in doglie.

Sù pon mano al bel lavoro  
 Fà che dentro il crin nereggi,  
 E che fuori egli biondeggi  
 Più dell'ambra, e più dell'oro:  
 Lascial poi, ma con decoro,  
 Gir diffuso in folti anelli  
 A scherzar frà i venticelli.

L'occhio sia nero, e vivace,  
 Sia benigno, e sia feroce,  
 Sì che quasi in muta voce  
 Detti guerra, e detti pace.  
 Dona a lui pittor sagace  
 Di quel brio con gentil'arte,  
 Ch'anno in se Venere, e Marte.

Misto brio, che l'alme alletti,  
 In un punto, e le minacci,  
 L'accarezzi, e le discacci,  
 Gioie accenni, e dia dilpetti;  
 Per tal via d'Amor gli affetti  
 Sian nudriti a viver sempre  
 In amare, in dolci tempore.

Or de' gigli, e delle rose  
 I colori accorto imita;  
 Se voi dare anima, e vita

Alle due guancie vezzose;  
 Guancie, in cui, se vergognose  
 Le farai splendor'alquanto,  
 Immortale ecco il tuo vanto.

Di tai guancie insù la scena  
 Diligente anco procura,  
 Ch'a temerne agra puntura,  
 Pur non spunti un pelo a pena;  
 Sia la fronte ampia, e serena,  
 Sia teatro ou'habin loco  
 Il diletto, il vezzo, il gioco.

De gli Eoi rubini ardenti  
 Or la bocca il color'abbia;  
 Cara bocca, amate labbia,  
 Refrigerio a'miei tormenti.  
 A'forrifi, ed a'gli accenti,  
 S'ami gir di glorie carico,  
 Sia gemmato angusto varco.

Ma nel grembo al nero oblio  
 Non si dee lasciar la gola,  
 A cui lieto intorno vola  
 Degli amanti il nudo Dio.  
 Deh seconda il pensier mio,  
 Falla tal qual si suppone  
 Che l'avesse il Ciprio Adone.

In formar le braccia, e'l petto  
 Siatì avvifo, o dotto mastro,  
 Di veder quant'alabastro,  
 Quant'à l'India avorio schietto,  
 Ma che più, che più ti detto?  
 Sian le mani a par di quelle  
 Di Mercurio, e bianche, e belle.

La modestia or non consente,  
 Che più oltre io ti sia duce:

Pur di Bacco, e di Polluce  
 Le fattezze abbi alla mente.  
 Ti darò fabro eccellente  
 La mercè, ch'a te si deve  
 S'i bei piè farai di neve.

Dall'Apollo, a cui quì dai  
 Di beltà pregi sublimi,  
 Quel Batillo omai m'esprimi,  
 A cui l'alma, e'l cuor sacrai:  
 Må, se a Samo unqua verrai,  
 Per te fia, ch'io veggia espresso  
 Da Batillo Apollo istesso.

*Sopra Amore.*

*Αἱ Μῦσαι τὸν Ἔρωτα.*

**C** On catene di fiori  
 Già le Muse allacciaro  
 Quel Dio, ch'allaccia i cuori;  
 E poscia alla Bellezza lo donaro.  
 Quindi è, che Citerea  
 Ricchi doni promette  
 A chi Cupido in grembo le rimette:  
 Ma non pensi tal Dea,  
 Ch'il suo Fanciullo adorno  
 Abbi desio di far'a lei ritorno:  
 Che fatto servo omai sol'à vaghezza  
 Di star con la Bellezza.

*Ch'egli vuole inebriarsi.*

*Ἄφες με τὴς θεῆς σῶ.*

**D** El suave, e raro vino  
 Di rubino

Vò colmare il petto mio :

Folle, folle, e furioso

Vin fumoso

Per te vò divenir'io .

Perche Oreite, ed Alemeone

Da rio sprone

Di vendetta stimolati ,

Ambi già fur parricidi

Uari lidi

Corser folli , e forsennati .

Or vogl'io, ch'il ferro mai

Non portai

D'altro sangue asperso, e molle ,

Tracannando a tutte l'ore

Tal licore

Divenire infano, e folle :

Romper folle, e infano Alcide

Già si vide

Gli empì strali, e l'arco forte ;

E squarciar l'irfata ~~vesta~~ :

E a funesta

Morte dar figli, e consorte .

Nell'infanzia il Greco Aface

Pertinace ,

Già con troppo ardita mano

Contro se ( colpo esecrando )

Trattò il brando

Del grand'Ettore Troiano .

Or'a me, ch'inghirlandato

Tengo a lato

Gran bicchier di vin brillante ,

Senza strali, e senza spada

Sol aggrada ,

D'esser'ebro, e delirante .

*Sopra i suoi Amori.*

*Ερωσ ποτ' ἐν πόδοισι.*

**T**V se numerar sai  
Quant'abbia il bosco fronde,  
O quant'abbia il mar'onde.

Tu sol ridir potrai,  
Quanti sieno gli amori,  
Che mi fanno sentir'aspri dolori.

Tu sai primieramente,  
Ch'io n'ò venti in Atene,  
Ma a questi ti conviene,  
S'esser vuoi diligente,  
Aggiungerne altri dieci,  
Et altri cinque, a cui servo mi feci.

Con ordine indistinto  
Metti dopo costoro  
D'amori un folto coro  
Dell'Achiva Corinto,  
Ove son le Donzelle,  
Sovra il creder'uman, vezzose, e belle.

Ma ancor d'Ionia in lista,  
E di Lesbo por' dei  
Gli amori, ond'io perdei,  
O saggio Computista,  
Il cuor frà meste stille,  
Che son, se tu no'l fai, due volte mille.

Mà perciò non pensare,  
Che questi soli sieno  
Gli amori, che nel seno  
Mi danno pene amare:  
Che in Rodi, & in Caria  
Ed in Canopo altrettanti onne, e in Soria.  
Che devo alfin dir'io

De

De gli amori di Creta ,  
 Isola, ch'inquieta  
 Vive per quello Dio ,  
 Che col suo acuto telo  
 Doma l'inferno, il mar, la terra, e'l cielo.  
 Impossibil'è in somma  
 Gli amori Gaditani ,  
 E gl'Indi, e i Batriani ,  
 Ridurre a certa somma ,  
 E ben poss'io capirli :  
 Ma tu, ne io non possiam già ridirli .

*Ad una Rondine.*

Σὺ μὲν φίλη χελιδὼν

**T**V vaga Rondinella  
 Della stagion novella  
 Ne' giorni più sereni  
 D'Egitto a noi ten vieni  
 A fabbricarti il nido .  
 Poidell'Autunno infido  
 Ne' più torbidi giorni ,  
 Da noi ti parti, e torni  
 A rapido tragitto  
 Nella seconda Egitto .  
 Ma un nido eterno Amore  
 S'è fatto entro al mio cuore ;  
 Ivi un'Amor s'aggira  
 Vn'altro ivi delira ,  
 Vn'è chiuso nel guscio ,  
 Vn dell'uovo è sull'uscio ,  
 Vn'altro torpe, e geme .  
 Vn'altro irato freme .  
 Quegli tacito cova ,

B 5

Que-



Questi a volar si pruova:  
 Altri a paia, altri a stuoli  
 Spiegan liberi i voli  
 Sù per l'aer sereno;  
 Ma quasi in un baleno  
 A mio scherno, a mio schorno,  
 A me fanno ritorno.  
 Gli Amoretti maggiori  
 Nudriscon' i minori.  
 Questi nascon da quelli:  
 Gli Amoretti novelli  
 Adulti, e fatti scaltri  
 Ne producon de gli altri:  
 Oh susurro, oh bisbiglio,  
 Oh tumulto, oh scompiglio  
 Di tanti Amori, e tanti:  
 Oh quanti sono, oh quanti!  
 E forse, ch'a sgridarli,  
 Forse ch'a spaventarli  
 Mai cangeranno stanza?  
 O sepolta speranza!

*A bella fanciulletta.*

*Μη με φύγης, ὀρώσα.*

**B** Enche fiasi il mio crine  
 Tutto sparso di brine,  
 E sian le guancie tue vaghe, e vezzose  
 Tutte sparse di rose:  
 Fin d'ogni mio desiro,  
 Filli non mi fuggire.  
 Non si vede ghirlanda,  
 Ch'a far mostra ammiranda  
 Di color bianco, e di color vermiglio.

Al-

Alla rosa non abbia unito il giglio .

*Sopra Europa.*

Ὁ ταῦρος ἔτος ὠπαῖ

**Q** Vesto candido Toro, o Donna mia  
 Credo che Giove sia.  
 Ecco, che sovra 'l dorso egli sen porta  
 La Sidonia Donzella,  
 Ch'ancor che dal timor sia mesta, e smorta  
 A meraviglia è bella:  
 Ecco che baldanzosa  
 Solca di Teti il vasto regno ondofo  
 E non sò che la mandra abbandonasse,  
 E'l vasto mare andasse  
 A solcar col piè fesso,  
 Altri, che Giove istesso.

*Sopra'l vivere in allegria.*

Τί με τοῖς νόμοις διδάσκεις

**C** H'importa a me sapere  
 Qual modo ò da tenere  
 A spiegar' i concetti  
 Con rettorici detti?  
 Vadansi col mal die  
 Le belle dicerie:  
 Ch'esse scacciar non fanno,  
 Pur'un minimo affanno.  
 Cada nel mio sen, cada  
 Di Bacco la rugiada;  
 E scherzi tuttavia  
 Meco la Donna mia:  
 Omai son divenuto

B 6

Qua-

Quasi tutto canuto:  
 Però bel Fanciullino  
 Recami acqua con vino:  
 Sù via con tal licore  
 Addolciscimi il cuore:  
 Ch' in breve tempo ( sai? )  
 Morto mi coprirai,  
 Ed a chi giace morto  
 E vano ogni conforto.

*Sopra la Primavera.*

Ἰδὲ πῶς ἔαρως φανέντος.

**V** Edi com'al tornar di Primavera  
 Son di rose le Grazie inghirlandate;  
 Vedi come del mar, che si gonfio era,  
 Le tempeste oggimai si son quietate.

Vanno l'Anate a nuoto in bella schiera,  
 A noi liete le Grù son ritornate;  
 Lucidissima appar del Sol la sfera;  
 Gite in fuga ne son le nebbie ingrate.

Son gli umani sudori a ben ridutti;  
 Rendon la terra adorna erbe novelle;  
 Partoriscon gli olivi opimi frutti.

Pendan l'uve da' tralci illustri, e belle;  
 Campaggian delle piante i parti tutti,  
 Frà rami e boglie, in queste parti, e in quelle.

*Sopra se stesso.*

Ἐγὼ γέρων μὲν εἶμι.

**S** On vecchio sì: ma pur nel bere auanzo  
 I giovani più freschi, e mentre danzo  
 Non crollo nò; nè casco:

Ma

Ma in vece di bastone adopro il fiasco.  
 A fastidio m'arreco  
 Il verde tirso; e se di pugnar meco  
 Qualcheduno à diletto,  
 Venga via, ch'io l'aspetto.  
 Orsù bel Fanciullino  
 Recami del buon vino:  
 Son vecchio sì; ma di vin satio à pieno  
 Imiterò nel ballo il buon Sileo.

*Sopra se stesso.*

Οὐτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον

**Q**Uand'io bevo (o che diletto)  
 Io mi metto  
 A lodar le nove Muse:  
 E' mio cuor da in preda a' venti  
 Gli scontenti,  
 Che poch'anzi in se racchiuse.  
 Quand'io bevo; ecco alto il riso  
 D'improvviso  
 In me nasce: indi mi mena,  
 Mentre lieto ebro deliro,  
 Bacco in giro,  
 Per la vaga aura serena.

Quand'io bevo; al crin m'annodo,  
 Con bel modo,  
 Di mia man ghirlanda ordita,  
 E sciogliendo il freno a' canti,  
 Narro i vanti  
 Della dolce, e gaia vita.

Quand'io bevo; avendo il seno  
 D'odor pieno,  
 E tenendo a me congiunta

La mia tenera Donzella

Lodo in quella

La gentil Dea d'Amatunta .

Quand'io bevo ( o ch'allegria )

L'alma mia

Erra, si come in cristallo

Vin brillante errar si vede ,

E non chiede

Per suo gusto altro ch'un ballo .

Quand'io bevo; il cuor mi dice ;

Or ti lice

Far il tuo guadagno ufato ;

Godi godi or la tua sorte ,

Ch'a la morte

Ciascheduno è destinato .

*Sopra Amore .*

*Εἰ φύλλα πάντα δένδρων*

**I**L pargoletto Amore ,

Che mi trafigge il cuore

Per un bel viso adorno ,

Per suo diporto un giorno

Stese la man vezzosa

A coglier' una rosa .

Quand' ecco Ape dorata

Fra le foglie celata

Immerse ago sottile

Nella sua man gentile .

Ond'ei vinto dal duolo

Mosse, piangendo, a volo

L'aurate piume tenere

Verso la madre Venere :

E giunto a lei davante

Con

Con pallido semblante  
 Disse; o Madre gradita  
 Soccorri alla mia vita;  
 Dammi qualche ristoro;  
 Io vengo meno, io moro.  
 Ahi lasso! ammi ferito  
 In cima a questo dito  
 Picciol serpente alato,  
 Che Pecchia è nominato  
 Da i rozzi contadini  
 Di questi ampi confini.  
 Allor Uenere bella  
 Sciolse in cotal favella  
 Le delicate rose  
 Delle labbra amorose.  
 O Fanciullin mio vago,  
 Se tanto un sottit'ago  
 Di Pecchia ti tormenta,  
 Pensa qual dolor senta  
 Quei che cade trafitto  
 Per cotest'arco invitto.

*Per un Convito.*

*Ἰλαροὶ πῖωμεν οἶνον*

**M**Entre beviam di Bacco il bel licore  
 Facciam'onore a così nobil Dio.  
 Non dee porsi in oblio,  
 Il Padre Bacco in sì piacevol'ore.  
 Ah via lieti facciam di Bacco i pregi  
 Trà fregi risonar di carmi egregi.  
 Di citara sonante ognora arride  
 Bacco alle fide corde armoniose:  
 In uso Bacco pose

Il ballo, che di gioia i cuorì ancide :  
 Bacco applaude alle Muse , e nel suo foco  
 An loco in un lo Scherzo, il Riso, e'l Gioco.

In Bacco splende eterna giouinezza ,  
 D'ogni dolcezza Bacco è dispensiero :  
 Bacco a Cupido arciero  
 In valore s'agguaglia , ed in bellezza ;  
 Venere senza Bacco afflitta langue  
 Qual' Angue senza sol, freddo, ed esangue.

Bacco furor suave all'uomo inspira ,  
 Ch'ebro s'aggira in questo loco, e'n quello  
 Delle Grazie il drappello  
 Prole di Bacco per beltà s'ammira .  
 Di Bacco a un solo sguardo, a un ceno solo,  
 Il duolo cade esterminato al suolo .

Ma se per sorte in nappo cristallino ,  
 Di Bacco il vino un bel Fanciul ti porge ;  
 Tosto Bacco ti scorge  
 Al ciel per sicurissimo cammino ;  
 E di Noto infrà i turbidi perversi  
 Gli avversi tuoi pensier vanno dispersi .

Dunque facciam, ch'in abbondanza cada  
 La sua rugiada, in mezzo a nostri petti ;  
 S'a celesti diletti  
 Ci vogliam', o compagni, aprir la strada ,  
 Beviam di Bacco il nettare, che sgombra  
 Ogn'ombra, che di cure i cuori ingombra.

Forse per trarre a la mestizia a canto  
 I giorni in pianto, e in dolorosi lai,  
 Di penetrar giammai  
 I secreti del Fato altri ebbe il vanto ?  
 Ah sol certa è la morte, e non à aita  
 La vita nostra, all'empia sua ferita .

Quinci per farmi a mio poter felice  
 Men-

Mentre mi lice; ognor vogl'io ch'appieno  
 M'inondi, e lavi il seno  
 il vin, trà le delizie alma Fenice,  
 E menar'a bel suon col mio bel Sole  
 Carole vaghe, e segua poi che vuole.

Or se frà noi pur minima anco resta  
 Cura molesta; ah, via pongasi in bando;  
 E bevendo, & cantando,  
 Bacco si lodi in allegrezza, e'n festa.  
 Bacco s'onori, a Baceo ognun dispensi  
 Accensi in Sacro foco Arabi incensi.

*Sopra se stesso.*

Ποθέω μὲν Διονύσῃ

**G**Ran contento  
 Al cuor'io sento,  
 In seguir'i vestigi  
 Del lieto Dionigi:  
 Ma lo sento maggiore  
 In seguir quei del lascivetto Amore.  
 Con Cupido  
 Scherzo, e rido,  
 Or frà queste, or frà quelle  
 Tenere Verginelle:  
 E cinto il crin di rose  
 Ballo a bel suon di cetre armoniose.

In amare  
 Non ò pare  
 rà quanti furo, e quanti  
 Al mondo sono Amanti;  
 E non mi serpe in seno  
 Di macilente invidia atro veleno.  
 Fuggo gli ami

Del-



Delle infami  
Lingue mormoratrici ;  
Che quasi furie ultrici  
Con essi sempre vanno  
Altrui tessendo insidioso inganno .

Fuggo ancora  
Ad ognora  
Le geniali feste ,  
Che sanguigne, e funeste  
Spesse volte son rese  
Da mille inestricabili contese .

La là dove  
Il piè muove  
Danzando questa Diva ,  
Che m'uccide, e m'avviva  
Ratto me ne corr'io ,  
Che l'ozio, e la quiete amo, e desio ;

*Sopra una Cicala .*

*Μακαρίζομέν σε τέττιξ*

**O** Felice Cicala  
Che sovra un faggio, o un'orno  
Quasi in augusta sala  
Fai placido soggiorno ;  
Felice te, ch'a scorno  
Del lusso ingrato al mōdo, ingrato al cielo  
Ti cibi sol di rugiadoso gelo .

Humil sei: se non quanto  
D'argento ai l'ale, e d'oro,  
Che ti fan regio manto,  
Ti dan regio decoro :  
E con la luce loro  
Fanno della tua fronte i bei rubini

Ch'a

Ch'a te, come a Regina altri s'inchini.

Col tuo canto soave,  
Al rozo Agricoltore,  
Men noioso, e men grave  
Rendi l'estivo ardore.

Quand'ei tutto l'onore  
Devoto sacra a te delle fatiche,  
Ch'ei dura intorno alle mature spiche:

Tu pur cantando alletti  
Il passeggiere stanco  
Sù l'erbe, e sù i fioretti  
A riposare il fianco:  
Quella sei tu pur'anco,  
Che cantando supplisti al mancamento  
Di corda rotta a musico strumento.

Ognun', ognun t'apprezza,  
Cicala, ognun t'onora,  
Fontana di dolcezza,  
Gentil Musa canora.

A far teco dimora  
Trà l'ombre più solinghe, e più racchiuse  
Sovente Apollo vien, vengon le Muse.

Quanto i campi, e le selve  
Anno di bel, di buono  
E' tuo; tue son le belve;  
Tuo tutti i frutti sono:  
Ma tu cortese in dono  
Concedi il tutto liberale a noi,  
Vaga sol di goder de' meriti tuoi.

Ti produsse la terra,  
Il ciel ti custodisce,  
Nessuu mal ti fa guerra  
Nessun mal ti ferisce:  
Anzi rinvigorisce

In te la giovinezza , onde puoi sempre  
 Trapassar l'ore in fortunate tempore .

Carne , o sangue non ai  
 Ma tutta spirito sei ;  
 Quindi è , che tu ten vai  
 Quasi eguale a gli Dei .  
 O felici occhi miei ,  
 S'essi mai ti vedranno iu cielo assunta ,  
 Alle stelle più belle ivi congiunta .

*Sopra un sogno .*

Ε' δόκην ὄναρ τροχάζειν

**P**Are vami sognando  
 Di girmene volando .  
 Con l'ale agili , e snelle  
 In queste parti , e'n quelle ;  
 E ch' Amor , con pesante  
 Piombo alle molle piante ,  
 Mi seguisse , e ch'al fine  
 ( O Potenze Divine )  
 Mi facesse prigionie .  
 La simil visione  
 Che vuol significare ?  
 Cert'altro a me non pare  
 Se non che , se'l mio cuore  
 S'è sciolto dall'amore  
 Di mille Fanciullette  
 Leggiadre , e vezzosette ,  
 Dall'amor di Coei  
 Ch'è fin de' pensier miei ;  
 Di Coei , che l'eccede  
 Tutt'in bellezza , in fede ,  
 Per fuggir poco o molto ,

Non

Non resterà mai sciolto .

*Sopra le faette d' Amore .*

Ὁ ἄνθρωπος ὁ τῆς Κυθήρας

**A** I cammini di Lenno  
 Il zoppo Dio Vulcano ,  
 In cui s'accoppia ad ammirabil fenno  
 Alto valor di mano ,  
 Fabricava ad Amor quelle faette ,  
 Che poscia a comun danno in uso mette .

La bella Citerea  
 Col suo figlio gradito  
 Spettatrice alle degne opre assistea  
 Del geloso Marito :  
 E queste Ella spargea di dolce miele ,  
 E Amor quelle spargea d'amaro fiele .

Quand' ecco il fiero Marte ,  
 Che con pesante clava  
 Tinta di sangue ostiie in ogni parte .  
 Da guerreggiar tornava ,  
 Le faette d' Amor nulla curando .  
 All' aer felle gir quà la volando .

Amor irato allora  
 A Marte disse . O pruova  
 Se ne' miei dardi di ferir' ancora  
 Rara virtù si truova .  
 Marte un ne prese, e Vener con un guardo  
 Li fè passar nel cuor d' Amore il dardo .

Quinci Marte trafitto  
 Disse ad Amor , piangendo :  
 Ah traggimi dal cuor , Fanciullo invitto  
 L'empio tuo strale orrendo .  
 Ah lasso io moro a pena tanto acerba :

Mà

Mà a lui soggiunse Amor; per te lo serba

*Sopra l'Amor Venale.*

Χαλεπὸν τὸ μὴ φιλισῶν

**A** N guai quei che non amano ;  
Ma quei , ch'aman n'an più.

Morti poi quei si chiamano

( Amor come sai tù )

Ch'amando unqua non godano

Dell'amata beltà :

Ma in ricompensa trovano

Sol'odio , e crudeltà .

Oggi più non s'apprezzano

Gl'uomini illustri ( ahimè )

Ma sol quei s'accarezzano

A cui la sorte fe

Parte d'oro larghissima :

Ah vada col mal di

Quell'uom , dal cui mal genio

L'uso dell'oro uscì .

L'amico , o'l frate amabile

Per l'oro altri svenò ;

E in guerra detestabile

Altri s'insanguinò .

Dell'oro in somma cupidi ,

Tutti trabocchiam giù

Nel profondo del Baratro :

Ah , chè si può dir più ?

*Frammento di Canzone .*

Φιλῶ γέροντα τερπνόν

**I** Neffabil dolcezza ,  
 Ineffabil piacere ,  
 Al cuor sento , in vedere  
 Gioventù fresca , e valida vecchiezza  
 Danzar con leggiadria ,  
 Alla dolce armonia  
 Di musico strumento :  
 Perch'in età senile ,  
 Sotto chioma d'argento ,  
 O' mente giovenile .

*Altro Frammento .*

Δότε μοι λύρω Ομήρου

**C** Hi mi reca d'Omero  
 L'opere illustri , e degne ?  
 Che là 've spiega le vittrici insegne  
 Non de' guerrier , ma de gl' Amanti il Dio  
 Di leggerle ò desio .

Rechimins' anco i vasi  
 Delle Leggi divine ,  
 Che dell'onde dorate , o porporine ,  
 Che ne dona Lico Padre diletto ,  
 Mi vò colmar il petto .

Quinci divenut'ebro ,  
 E in furor dolce involto  
 Vò carolar con piè libero , e sciolto  
 A suon di lira , e vò parlar sovente  
 Sconfideratamente .

*Altro Frammento.*

*Αγε ζωγράφων ἀ' ρισε*

**O** R'odi, o buon pittor, come risuoni  
 Il lito d'ogni intorno  
 Al concento di flauti, e di canzoni:  
 Ma, là dove soggiorno  
 Fan le stolte Baccanti,  
 Restin, per te negletti i suoni, e i canti.  
 Pingi con ammirabil' accortezza  
 Città, ch' in ogni parte  
 Splendin piene di riso, e di vaghezza;  
 E se poi per via d'arte,  
 Per te sien anco espresse  
 De gli amanti le sacre alte promesse.

*Sopra Bacco.*

*Ὁ τὸν ἐνπρόστις ἀπειρῆ*

**O** Mai con chioma adorna  
 Di pampani frondosi  
 A noi quel Dio ritorna,  
 Che frà i bicchier vinosi,  
 Altieri, e baldanzosi  
 Fà i Giovini, e gli incita  
 A belle danze, e sollazzevol vita.

Ecco, che nuovi amori  
 A svegliar'ei sen viene  
 Ne' più tepidi cuori,  
 Nelle più fredde vene.  
 A d'uve le man piene,  
 Uve dolci, e gradite  
 Prole gentil della seconda vite.

**Uve,**

Uve, che in se nascoso  
Tengan quel buon licore :  
Quel licor prezioso  
Animallegratore ,  
A cui si dee l'onore  
E' pregio singolare ,  
Frà tutte le delizie amate , e care .  
Licore , onde le menti  
Egre ristoreremo ;  
E le membra languenti  
Valide renderemo :  
Finche fra'l gaudio estremo  
A rivederci torni  
Questo Dio, quest'altr'ãno, in questigiorni.

*Sopra una ruota , nella quale era  
effigiata una Venere  
nuotante .*

*Ἀρατὶς τὸ πόσει πόντον.*

**E**cco il mare al ciel congiunto :  
Ecco il ciel splende nel mare .  
Mare , e ciel fanno in un punto  
Armonia di pompe rare .  
Così ben seppe formare  
Mano industrie in questa ruota  
Citerea , che nel mar nuota .

L'Vom , che giunse al nobil segno  
D'ombreggiar sì ben costei ,  
Che del ciel , nell'alto regno  
Egran Madre d'almi Dei .  
Selo stral de' pensier miei  
A fallir non s'incammina ,  
Ebbe in se mente divina .

C

Ec-



Ecco omai Vener non chiude  
 In bel vel d'oro lucente  
 Le sue membra ; eccole nude  
 Infrà l'acqua trasparente :  
 Quelle parti solamente ,  
 Che per se copre natura  
 La marina onda ci fura .

Questa Dea , ch' in un momento  
 Già nel mare ebbe la vita ,  
 Or del mare al chiaro argento  
 Fà di se soma gradita ,  
 Erra a nuoto , e l'alga imita ,  
 Che , al soffiar d'Euro leggiro ,  
 Và del mar per bel sentiero .

E mentr'ella , alta tenendo  
 L'amorosa , bella faccia ,  
 Và del mar l'acqua fendendo  
 Col mol'arco delle braccia ;  
 L'acqua pur torna , e l'abbraccia  
 E le bacia il collo , e'l petto ,  
 Bianchi più , ch'avorio schietto .

Entro il solco ov'ella ondeggia  
 Fa la mostra , che far suole  
 Fresco giglio , che biancheggia  
 Frà le rose e le viole :

A mirar si vago Sole  
 Se ne vien curvo Delfino ,  
 Entro al bel flutto marino .

Sul suo dorso Amor s'affiede ,  
 E mai sempre intento a mali ,  
 Lusinghiero accorto ride ,  
 E i suoi risi son gli strali ;  
 Ond' i miseri mortali ,  
 Di dolor carichi , e d'affanno

Quà,

Quà , e là piangendo vanno .  
 Ecco al fin di pesci un gregge .  
 Che frà i limpidi cristalli  
 Con natia soave legge  
 Mena danze , e guida balli ;  
 E pe' torti umidi calli  
 Segue ognor lieto , e felice  
 Si leggiadra nuotatrice .

*Sopra la vendemmia .*

Τὸν μελανοχῶτα βῆρυ

**A** Lta bestemmia  
 Mi prenda , s'io non truovo  
 Nella Vendemmia  
 Vn passatempo nuovo ,  
 Per cui rimuovo  
 Qualunque pena ria  
 Dall'alma mia .

O bel vedere  
 In queste vigne , e'n quelle  
 A torme , a schiere  
 Garzoni , e Villanelle  
 Coglier le belle  
 Mature uve indorate ,  
 E imporporate .

Con allegrezza  
 Ne colman quegli , e queste ,  
 A grande altezza  
 Corbe , e panier , e ceste ,  
 Ed alle teste  
 Ricche di bionda chioma  
 Ne fanno soma .

Vanno à versarle

Dipoi ne gli amplî tini,  
 Dove a calcarle  
 Son pronti i contadini :  
 A sparsi crini  
 Tornando all'opre elette  
 Le forofette .

Quivi frattanto  
 Con dolce consonanza ,  
 Di nobil canto ,  
~~E scintillar la luce~~  
 Per l'abbondanza  
 Del mosto , che s'estolle ,  
 E fuma , e bolle .

I vecchi annosi  
 Ne beon , e rilorti  
 Da 'lor riposi ,  
 Non più tremanti , e smorti ,  
 Marossi , e forti ,  
 A carolar gli vedi  
 Muover'î piedi .

Garzon focoso  
 Addormentata mira  
 In luogo ombroso  
 La Diva, ond'ei sospira ;  
 Però s'aggira  
 Qual Clizia al Sole adorno ,  
 A lei d'intorno .

Così brillante  
 Ardito , impaziente  
 Suol'vn'Amante ,  
 Per via d'atto insolente ,  
 Coglier sovente ,  
 Dal Padre Bacco instrutto ,  
 D'Amor'î frutto .

## Sopra la Rosa.

ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΟΣ ΜΕΤ' ἦΡΟΣ.

O R che per ogni intorno  
 Il vezzofetto Aprile,  
 Tutto di fiori adorno  
 Spiega il volo gentile,  
 Cantiam Filli amorosa,  
 Filli cuor del mio cuor, cantiam la Rosa

Per beltà, per odore  
 La Rosa il vanto toglie  
 A qualunque bel fiore  
 All'aura apre le foglie:  
 E quindi è, chi di lei  
 Anno vaghezza, e gl'Uomini, e gli Dei.

La Rosa al nobil coro  
 Delle Grazie ridenti  
 Porge grazia, e decoro;  
 Allor che più ferventi  
 I lascivetti Amori  
 Vibran le faci ad infiammare i cuori,

Per la Rosa s'accende  
 Venere in tanto zelo,  
 Che sovente ella scende  
 Dalla magion del cielo,  
 Sol per dar grati baci  
 A' suoi begl'ori, a' suoi rubin vivaci.

Per mille encomj egregi  
 De' Cantori di Pindo  
 Van della Rosa i pregi  
 Sparsi dal Moro all'Indo:  
 E le Muse divine  
 Di lei s'ornan talor' il petto, e' l crine',

Benche per gelosia ,  
 Di se la Rosa armata  
 D'aghi pungenti sia ;  
 Pur se man delicata  
 A coglierla s'appresta  
 Nelle punture sue felice resta .

Leggiadra ghirlandetta  
 Non s'ordisce , ch'in essa ,  
 Qual cara gemma eletta ,  
 La Rosa non s'intessa :  
 Ne si fa bel convito  
 Che di si vago fior non sia guernito .

Che più ? dall'Orizzonte  
 Veggiam la bella Aurora  
 Spuntar con rosea fronte :  
 Le belle Ninfe ancora  
 Veggiam con rosee mani  
 Scherzar trà Fauni , e Satiri , e Silvani .

Dalle più dotte carte  
 Pur' ancho a noi s'avvera ,  
 Che rosea in ogni parte  
 E la Dea di Citera ,  
 La Dea cui dar si dee  
 La palma di beltà frà l'altre Dee .

Salutar medicina  
 La Rosa è a molti mali ,  
 Che a la fatal ruina  
 Guiderian noi mortali :  
 La Rosa vaghi rende  
 I sepolcri , e i sepolti anco difende .

Se a lei la beltà cade ,  
 Pur dall'etade acerba  
 Fin' alla vecchia etade  
 L'odor perpetuo serba :

E se quella languisce  
Sul verde stelo; e questa invigorisce.

Mà ripigliamo il canto

O Filli mia gentile,  
E della Rosa intanto  
Con più soave stile  
Narriamo il nascimento,  
Di questa lira al musico concento.

Allor la Rosa nacque  
che Venere dal seno  
Vici delle fals'acque;  
E che Palla non meno  
Della testa di Giove  
Armata uscì per far inclite pruove.

Allor frondosi, e belli

Pullularo i rosai  
In questi lidi, e'n quelli;  
E carchi sempre mai  
Di porporine rose  
Le piagge al par del ciel rēdean pompose.

Quinci, o Bacco, quei frutti

Di cui si vago sei  
Fur trà rosai prodotti  
Per voler de gli Dei;  
Acciò fecondatori  
Fusser di sì bei germi i lor'umori.

*Sopra se stesso.*

Οτ' ἐγὼ νέοις ὀμήλη.

S' Io giro un guardo solo  
La dove vago stuolo  
Di giovanetti Amanti  
Sfoga tra suoni, e canti

La

La noia, che gli dà d'Amore il visco;  
Non senza mio stupor ringiovenisco.

Omai son d'anni grave,  
Ma piacer sì soave  
Mi recan le carole  
Che qual Farfalla suole  
Ratta volar'a tremolante lume,  
Ratto di gir'a quelle ò per costume.

Or ch'ì nobil desire  
A' di ringiovenire,  
Venga meco alle danze,  
Ch'a dolci consonanze  
D'eburnee cetre, e di viole d'oro  
Guidate son con grazia, e con decoro.

Ma chi sul crin mi pone  
Duplicate corone  
Di rose, e d'altri fiori?  
Ch'io vo, trà mille odori,  
Cantar'in questo giorno un'Inno anch'ie  
Al sacro-Genio, al Tutelare Dio.

Altri mi dia pur'anco  
Buon vino, o rosso, o bianco:  
Indi facciasi pruova,  
S'in me valor si truova  
Di bere a forso pieno; e se s'avviene  
A un vecchio furioso il danzar bene.

I L F I N E .

